

AA.VV. a cura di FP-CGIL CNEL



**1^a Conferenza di produzione
Biblioteca del CNEL, 3 aprile 2008**

**Il CNEL a cinquant'anni dalla sua istituzione:
quali prospettive di sviluppo per il suo ruolo
e il suo personale?**

Presentazione di Massimiliano Boni

PRESENTAZIONE

di Massimiliano Boni

Hanno collaborato:

Antonella Fiammelli

 Gluco Maglio

Simona Montagnino

 Salvatore Santoro

Presentazione

Giunto a festeggiare i primi cinquant'anni di attività istituzionale, il CNEL ha realizzato tra la fine del 2007 e il primo semestre del 2008 una serie di incontri volti non solo a celebrare tale scadenza, ma anche a riflettere sulle prospettive future che attendono il Consiglio.

In questa ottica, la FP CGIL ha ritenuto importante che anche le lavoratrici ed i lavoratori del CNEL esprimessero la loro voce, naturalmente con un'attenzione particolare ai temi che più interessano il personale non dirigente.

Da questa esigenza è nata quindi l'idea di realizzare una conferenza di produzione, che fosse uno strumento per consentire alla FP CGIL di far conoscere al personale e ai vertici amministrativi e politici del Consiglio le proprie valutazioni e proposte, nonché al personale di essere coinvolto, per una maggiore partecipazione e contributo alle linee sindacali che la FP CGIL intende perseguire.

Gli argomenti trattati nella conferenza, l'ampio coinvolgimento del personale, nonché la partecipazione dell'Amministrazione e della Presidenza, ci hanno dimostrato non solo l'opportunità di aver svolto tale incontro (che mai si era realizzato al CNEL da quando fu istituito nel 1958), ma anche che il Consiglio si trova davanti un futuro dai caratteri ancora incerti, e che essi potranno sciogliersi positivamente solo con un impegno di idee e organizzativo che vada oltre la semplice gestione dell'attività ordinaria.

In particolare, l'impegno di idee dovrà essere orientato ad individuare nuove linee di attività del Consiglio, oltre all'aggiornamento di quelle già in atto, che sappiano dare un contributo utile al Paese, in un panorama sociale ed economico che evidenzia non pochi timori sulla tenuta e l'evoluzione del mondo del lavoro nonché del nostro welfare. Per quanto riguarda il profilo organizzativo, il compito che attende il CNEL è quello di essere capace di dotarsi di un'organizzazione del personale che punti a far emergere le sue potenzialità, risolvendo alcune criticità che pure nel corso della Conferenza sono state evidenziate.

A circa sei mesi dalla Conferenza, è soprattutto l'organizzazione del CNEL che appare a forte rischio di stabilità a seguito delle politiche del lavoro, ed in particolare di quello pubblico, attualmente in atto.

Le recenti norme approvate dal Parlamento, nonché quelle ancora in discussione, infatti, prevedono un taglio

generalizzato alle piante organiche, che renderà di fatto fortemente ridotta o impossibile un'adeguata riqualificazione e progressione delle carriere; nonché l'uscita forzata di migliaia di lavoratori precari che in tutti questi anni hanno svolto una funzione essenziale per le amministrazioni e per i cittadini, in termini di servizi resi e di professionalità accumulata.

Il risultato che si prospetta dunque è quello di produrre un generale abbassamento dell'efficienza e della produttività della pubblica amministrazione, a tacere dei destini di migliaia di persone che dopo anni di lavoro precario si vedono esclusa la prospettiva di una definitiva stabilizzazione.

Anche il CNEL, al pari di tutta la pubblica amministrazione, è sensibile a tali effetti, ed anzi essi rischiano di avere effetti amplificati se applicati ad una realtà organizzativa di piccole dimensioni.

La pubblicazione degli Atti, dunque, vuole essere un mezzo di diffusione degli argomenti trattati nella Conferenza, nonché uno strumento per favorire un maggiore coinvolgimento su temi che, riteniamo, sono d'interesse di tutto il personale.

Roma, ottobre 2008

Massimiliano Boni
FP CGIL CNEL

ATTI DELLA CONFERENZA

Vincenzo Di Biasi, segreteria nazionale funzioni centrali FP CGIL

Buongiorno a tutti, avviamo i lavori di questa prima conferenza di produzione del CNEL stimolata dai cinquant'anni di vita del Consiglio.

Vorrei ringraziare tutti i compagni e le compagne iscritti alla CGIL presso il CNEL che hanno fatto un lavoro importante per l'organizzazione di questa conferenza.

Saluto tutti i presenti, ed in particolare il segretario generale del CNEL dott. Salvatore Cervone per la sua presenza.

Per noi l'aver organizzato questa conferenza è un motivo di soddisfazione e vorremmo che fosse il prologo per rilanciare il dialogo e il confronto tra i lavoratori e tra i lavoratori e l'amministrazione.

Per quanto riguarda le vicende contrattuali siamo in una fase un po' tormentata, perché sono in atto sia delle procedure di riqualificazione che altre questioni che sono oggetto di confronto tra le organizzazioni sindacali e l'amministrazione. In ogni caso noi con questa iniziativa vorremmo certo affrontare i problemi di tipo contrattuale presso il CNEL, ma vorremmo anche provare a stimolare, insinuare, un ragionamento su un progetto nuovo che riguarda il CNEL. E vorremmo, ovviamente, che in questo progetto fossero comprese anche le voci di chi all'interno del CNEL opera ed è particolarmente interessato al futuro di questa istituzione.

Dicevo prima che un'occasione utile è il cinquantenario della vita del CNEL, che è una data importante – i 50 anni – sia nella vita delle persone, quando li si compie, che nella vita delle istituzioni quando arrivano a questo traguardo. Per questo vorremmo che questo confronto fosse utile a stimolare una riflessione sul ruolo del CNEL di fronte anche ai cambiamenti istituzionali e sociali, oltre che economici, che sono in corso nel nostro paese.

Ovviamente noi non abbiamo nessuna intenzione di sovrapporci a quelle che sono le indicazioni che l'Assemblea del CNEL ha già fornito, però avremmo l'obiettivo di riflettere oggi sulle implicazioni che quelle indicazioni hanno e avranno nello svolgimento e nell'organizzazione del CNEL.

La CGIL ha avuto già modo di dire cosa pensa del futuro del CNEL, e ne abbiamo un esempio nelle indicazioni che ha fornito il Segretario della CGIL Epifani nel suo intervento

nell'Assemblea straordinaria del CNEL del 22 novembre. Quindi noi vorremmo evidenziare che venisse sottolineato il possibile rilancio del CNEL e il suo ruolo. Un ruolo che non può prescindere da un miglioramento dell'organizzazione del lavoro e anche attraverso la valorizzazione delle competenze dei lavoratori che operano al CNEL, con l'apporto fondamentale di tutti i soggetti sociali presenti al CNEL.

Naturalmente non ci nascondiamo e non sottovalutiamo le critiche che vengono indirizzate al CNEL, compresi gli attacchi, rispetto al ruolo che riesce a svolgere. Attacchi che qualche volta sono anche dovuti agli effetti della situazione politica del nostro paese. Mi riferisco alla campagna elettorale che non perde occasioni di prendere di punta le istituzioni del nostro paese, nonché quella considerazione strumentale che viene fatta nei confronti delle forze sociali che sono presenti presso questa istituzione. Attacchi che, non tanto indirettamente, coinvolgono coloro che operano dentro questa istituzione.

Noi vorremmo che si invertisse quella tendenza a denigrare il lavoro pubblico nel nostro paese. Il lavoro pubblico, in particolare, così come abbiamo avuto modo di sentire e di leggere con i tanti attacchi spesso ingiustificati nei confronti dei lavoratori pubblici.

Attacchi che hanno fatto sì che venisse considerato il lavoro pubblico come una zavorra rispetto alla produttività del nostro paese. Noi gradiremmo che venissero invece valorizzati gli strumenti contrattuali e che vengano valorizzate le competenze del personale che lavora presso il CNEL, ma anche presso tutto il settore pubblico, in modo che i lavoratori possano dare il loro apporto alla produttività del nostro paese.

Gradiremmo e vorremmo raggiungere un obiettivo di valorizzazione del lavoro pubblico e dei lavoratori pubblici in modo che le professionalità che già esistono vengano considerate rispetto a quello che effettivamente sono. Quindi una considerazione dell'esperienza che è stata maturata e che viene maturata quotidianamente dagli operatori pubblici.

Noi non vogliamo prescindere da quello che è il nostro ruolo rispetto alle scelte che il Consiglio fa. Noi condividiamo l'esigenza che il CNEL abbia un forte rilancio e vorremmo fornire il nostro contributo affinché questo obiettivo venga raggiunto.

Si tratta di una prima discussione e confronto e – tengo a sottolinearlo – lo abbiamo promosso e progettato con spirito profondamente unitario con le altre organizzazioni sindacali. E di queste organizzazioni sindacali oggi non abbiamo la presenza della CISL semplicemente per il fatto che i colleghi avevano impegni già precedentemente organizzati e che non hanno potuto rinviare.

Rispetto al rapporto con le altre organizzazioni sindacali lavoriamo quotidianamente affinché ci sia un rafforzamento dell'unità di azione sindacale e anche questa è un'occasione affinché questo progetto si realizzi.

Vi ringrazio ancora della vostra partecipazione e passo la parola al coordinatore della funzione pubblica della CGIL presso il CNEL per la sua relazione.

Massimiliano Boni, coordinatore FP CGIL CNEL

Buongiorno a tutti e grazie di essere venuti, a chi lo ha fatto essendo presente qui e a coloro che ci stanno seguendo tramite il nostro circuito televisivo interno.

Le ragioni che ci hanno portato a questa conferenza sono state già in parte dette da Di Biasi. Sapete che i cinquant'anni del CNEL hanno visto, da parte degli organi consiliari e della presidenza, delineare un percorso composto da quattro tappe: l'assemblea straordinaria di novembre; il convegno del 5 febbraio scorso, cui è seguita la celebrazione ufficiale il 20 febbraio e, l'ultima tappa, così come è stato annunciato dal Presidente, sarà costituita dalla riunione di tutti i Consigli Economici e Sociali mondiali, riuniti in via eccezionale qui a Roma, il prossimo giugno.

Prendendo le mosse quindi da questo percorso, a noi è sembrato che fosse interessante inserirci con una nostra tappa – appunto quella odierna – con cui i lavoratori del CNEL vogliono, per così dire, interagire con gli organi consiliari e con la Presidenza, oltre che con l'amministrazione, per provare ad individuare quei punti su cui vale la pena di riflettere per cercare di rilanciare il ruolo del CNEL, l'organizzazione del lavoro, e il lavoro di tutto il personale.

Negli incontri cui mi riferivo in precedenza, infatti, abbiamo notato una tendenza che in parte è anche comprensibile e giustificata, a evidenziare i meriti che il Consiglio ha acquisito nel corso del tempo e soprattutto nell'attuale consiliatura. Meriti che in parte condividiamo, ma riteniamo, al tempo stesso, che si possa fornire un contributo utile da parte nostra anche evidenziando eventuali punti che meritano un approfondimento.

Utilizzando una frase autorevolmente utilizzata tempo fa, potremmo dire che il personale del CNEL si considera, quando si deve riflettere sul ruolo del Consiglio, silente, ma non assente. Il lavoro quotidiano che tutti noi svolgiamo di supporto agli organi consiliari non impedisce, e anzi accentua, la possibilità che noi in occasioni come questa, nel rispetto ovviamente delle reciproche funzioni e competenze, possiamo esprimere la nostra visione sulle funzioni del Consiglio e sui modi per migliorare il suo ruolo.

Vorrei accentuare, perciò, questo aspetto, e cioè il giudizio che noi proveremo ad esprimere in questa giornata tenderà ad essere privo sia di eccessivi trionfalismi, che non

si addicono, ma al tempo stesso neanche di eccessivi pessimismi. Cercheremo, in altri termini, di fare una valutazione dal nostro punto di vista più concreta e più reale possibile.

Ad esempio, sottolineare il fatto che molti progetti di legge prevedono il ruolo del CNEL come elemento positivo, non credo possa essere valutato come elemento del tutto positivo, soprattutto se poi la legislatura chiude e quei progetti rimangono semplicemente agli archivi storici del Parlamento e il CNEL non viene poi in realtà investito di alcuna funzione. Al tempo stesso però va sottolineato come sia vero che il Parlamento, ad esempio con il progetto dell'indagine sul lavoro che cambia, abbia investito il CNEL di un ruolo non secondario e mi sembra importante valorizzare questo aspetto.

Così come però dobbiamo tener conto, se stiamo semplicemente ai dati, del fatto che l'Assemblea tende a registrare un certo calo nella propria attività – e mi riferisco all'approvazione dei vari documenti e pronunce in genere –; un dato che, a nostro avviso, dovrebbe farci riflettere circa il fatto se la spiegazione di questo dato vada ricercata in un diverso ruolo che si sta ritagliando il CNEL, ad esempio nella specificazione delle sue funzioni, o se invece va visto in maniera non positiva.

Dunque concentrerò la relazione su tre punti: il rapporto che ha il CNEL con la propria utenza, sia all'esterno – l'utenza istituzionale – sia all'interno – con gli organi consiliari – e sullo stato delle relazioni sindacali.

Per quel che riguarda i rapporti con l'utenza, in realtà, già nelle occasioni che ho indicato prima – l'Assemblea straordinaria e gli altri documenti del CNEL – si è evidenziato, anche da parte del Presidente, come andrebbe approfondito il legame, pur delineato dalla Costituzione, tra il CNEL e gli altri organi istituzionali, anzitutto il Parlamento e il Governo. Non solo però Parlamento e Governo, perché spesso si ricorda l'art. 99 della Costituzione e si passa in secondo piano il fatto che la riforma costituzionale, ormai in vigore da parecchi anni, assegna un ruolo maggiore alle Regioni, il che dovrebbe interessarci, noi riteniamo, perché la nuova ripartizione delle competenze fa sì che la vocazione del CNEL di consulenza in materia economica e sociale necessariamente, noi riteniamo, debba riflettersi in un rinnovato dialogo con le Regioni.

La nostra sensazione è che spesso si sia registrata una

incomprensione, se non addirittura un vero attrito, tra il CNEL e le Regioni, come dimostra il fatto che le Regioni si sono dotate o si stanno dotando di propri Consigli dell'Economia e del Lavoro. Basti citare i casi di importanti Regioni come la Lombardia, Campania, Lazio, Sardegna ed altre ancora. Ed è strano, a nostro avviso, che non si sia pensato di approfondire un legame con questi organi per evitare possibili fraintendimenti o addirittura antagonismi che certo non aiutano né il ruolo e la funzione del CNEL, né, crediamo, di questi altri organismi.

Così come se rimaniamo al rapporto per così dire naturale, quello con il Parlamento, non possiamo nasconderci che spesso il lavoro che fa il CNEL rischia di naufragare in una sorta di scarsa attenzione da parte degli altri organi costituzionali, per cui, ad esempio, sarebbe auspicabile verificare quale sia l'esito dei lavori – progetti di legge, studi, osservazioni e proposte – che siamo tenuti, in alcuni casi anche obbligatoriamente, a inviare al Parlamento. Questo perché altrimenti la sensazione è che spesso si elaborino documenti anche interessanti, di fattura pregevole nei contenuti, e però questi poi non riescano a trovare la giusta eco che pure meriterebbero, grazie al lavoro di chi vi ha partecipato, cioè innanzi tutto dei Consiglieri, ma, se mi consentite, anche del personale.

Tutto questo a nostro avviso potrebbe e dovrebbe avere effetti poi sull'organizzazione degli uffici del CNEL e quindi sulle indicazioni che l'Amministrazione dovrebbe dare agli uffici. Si pone cioè forse la necessità di riflettere su un potenziamento di quegli uffici che dovrebbero avere rapporti con le altre istituzioni e, se del caso, pensare a come meglio organizzarli o addirittura crearne di nuovi, se necessario. Così come la necessità, che è presente negli organi consiliari e innanzi tutto nell'Assemblea, come emerge nella riunione del novembre scorso, di prestare attenzione ai mutamenti sociali ed economici anche a livello internazionale, per quel fenomeno che un po' sbrigativamente si definisce come globalizzazione e che comunque interessa la vocazione del CNEL, dovrebbe essere forse meglio curato con un potenziamento degli uffici internazionali che si affacciano su questi fenomeni.

Altro punto è l'ufficio stampa. Spesso notiamo che i documenti del CNEL non riescono a trovare la spinta sufficiente per avere eco al di fuori. Non mi riferisco semplicemente all'opinione pubblica, perché sono anche

condivisibili le interpretazioni fornite dal Presidente circa il fatto che noi non siamo un organo che deve necessariamente andare sui giornali e, in realtà, questo di per sé non è il nostro obiettivo primario. Tuttavia mi riferisco ad un ufficio stampa che sappia valorizzare, presso gli organi istituzionali ma anche gli altri attori sociali che si muovono nel contesto economico e sociale del nostro paese, quello che noi facciamo e il contributo che possiamo dare.

In parte questo lavoro è stato già fatto e rappresenta un merito che va ascritto all'amministrazione, che quindi, quando vuole, sa fare e sa dimostrare che si può lavorare bene nel Consiglio. In tal senso voglio fare un riferimento alla messa in linea sul nostro portale del nuovo catalogo della biblioteca, che è un patrimonio prezioso ed importante che va valorizzato per non disperderlo e per rilanciarlo e mi pare che quella sia proprio la direzione intrapresa con la novità cui mi riferivo.

E vengo quindi a parlare dei rapporti con l'amministrazione, dello stato delle relazioni sindacali e degli effetti che produce a cascata sul personale, cioè sulla organizzazione del suo lavoro e sulle sue aspettative professionali e anche – non va taciuto – economiche, cui non siamo ovviamente indifferenti.

L'amministrazione ha avviato, da qualche anno, un programma, forse è eccessivo dire ambizioso, ma comunque positivo, cioè quello dell'accrescimento della professionalità del CNEL, nonché del completamento della pianta organica, che voi sapete tutti essere stata troppo a lungo sotto organico.

Si tratta di due indirizzi che hanno avuto sempre il consenso della CGIL e in generale delle organizzazioni sindacali, almeno delle tre maggiormente rappresentative, e che noi confermiamo.

Tuttavia, al tempo stesso, un'occasione come questa non dovrebbe essere perduta per sottolineare tutti quei punti che non possono soddisfare le organizzazioni sindacali, soprattutto nell'esito di questi percorsi. Per essere più espliciti, notiamo, ormai in maniera preoccupata, che c'è una tendenza allo scostamento tra quel che viene contrattato e condiviso al tavolo sindacale e poi l'attuazione pratica dello stesso. In parte, avrete già immaginato, mi riferisco al personale. Siamo appena usciti dall'applicazione di una serie di accordi sindacali molto importanti, che hanno portato al progressivo inserimento di nuovo personale al

CNEL, all'inizio di un percorso di stabilizzazione di parte di esso – sappiamo tutti che avevamo dei colleghi in una situazione di profonda precarietà e che, grazie anche alle norme che lo hanno consentito, ora hanno visto parzialmente trasformare il loro stato giuridico in dipendenti a contratto a tempo determinato – e così ancora abbiamo avviato una fase di progressione nelle aree, di sviluppo economico all'interno di esse, nonché abbiamo incrementato i fondi destinati alla produttività individuale in maniera non indifferente perché alla fine si è arrivati a distribuire, si dovrà distribuire in maniera imminente, la somma pari a circa centomila euro.

Credo che sia il tempo allora di dare anche un giudizio sull'andamento e sull'attuazione di questi accordi e le note critiche cui mi riferivo sono appuntate in particolare su alcuni aspetti. Ad esempio: l'attuazione degli accordi sindacali. Quando si fa un accordo al tavolo è evidente che non tutti gli aspetti possono essere disciplinati, ma ci si ispira a dei principi che poi dovrebbero essere attuati nello spirito da chi, ad esempio, deve scrivere i bandi. L'amministrazione stessa ha riconosciuto che questo non è stato fatto correttamente quando è stata obbligata a dover riscrivere i bandi, che pure aveva pubblicato, perché non effettivamente corrispondenti allo spirito di quell'accordo. Una correzione che, peraltro – e non possiamo qui non evidenziarlo – è stata solo parziale perché ha riguardato solo gli sviluppi economici e non anche le progressioni verticali, mentre a nostro avviso c'era la necessità di effettuare anche la correzione in quell'altro senso.

Ma non basta. Nell'attuazione poi del bando, quindi nell'avvio delle selezioni, è successo qualcos'altro che va evidenziato. Ad esempio: laddove si effettua una procedura selettiva che culmina con un colloquio selettivo, la norma vorrebbe, in ogni forma di selezione, che l'esito di quel colloquio fosse immediato. Invece noi abbiamo assistito ad un differimento della valutazione, di cui per la verità ancora ci chiediamo le ragioni, in alcuni casi di poche ore, ma in altri addirittura di alcuni giorni.

E ancora: la valutazione della professionalità, che, a nostro avviso, è una valutazione che poteva e doveva essere effettuata in anticipo rispetto alla valutazione del colloquio. (Non c'era alcun motivo per cui l'amministrazione si pronunciasse contestualmente sul colloquio e sulla valutazione della professionalità). Questo non è avvenuto e

forse sarebbe bene comprenderne le ragioni.

Così come non comprendiamo, ad esempio, come la valutazione della professionalità abbia potuto produrre risultati diversi, a distanza anche di tempo, nei confronti della stessa persona e addirittura abbiamo assistito – consentitemi il gioco dei numeri – a casi in cui lo stesso dipendente ha visto una professionalità valutata in modo diverso nel giro di pochi giorni, ovviamente con esiti poi sulle procedure.

Mi consentirete queste note critiche che, a mio avviso, sono utili al dialogo, senza però tralasciare gli aspetti positivi che ci sono e risiedono nel fatto che abbiamo sottoscritto degli accordi che consentiranno, nella tornata 2007-2008, la riqualificazione dell'intero personale e questo certamente è un esito positivo di cui occorre dare atto all'amministrazione. Così come lo sviluppo delle professioni verticali è stato sicuramente un esito positivo.

Al tempo stesso, però, riteniamo che le note critiche andassero esplicitate in funzione costruttiva e cioè al fine di evitare che nella contrattazione che si sta per aprire, e che si è anzi già aperta pochi giorni fa per il FUA 2008, si ripetano simili errori e invece le eventuali correzioni vadano effettuate nel modo migliore. Ad esempio l'amministrazione ha già annunciato l'intenzione di stanziare una somma più o meno simile per premiare la produttività individuale e riteniamo che occorre ripensare ai criteri con cui questa vada effettuata. Ripensare le procedure, i criteri e forse anche a chi dovrà effettuare la valutazione.

Vorrei sollevare un altro punto, che noi personale dipendente non dirigente del CNEL percepiamo ma di cui non abbiamo una precisa contezza, e che tuttavia poi si riflette inevitabilmente sul nostro lavoro e sulla nostra valutazione, di cui quindi occorre io credo parlare in questa sede. Mi riferisco alla incomprendione, o scarsa comprensione, che intercorre – noi crediamo – tra i dirigenti del CNEL. Diversamente non riusciamo a capire per quale motivo valutazioni effettuate da dirigenti di seconda fascia vengono poi in alcuni casi confermate e in altri anche sensibilmente modificate da chi è sopra di essi. E riteniamo che, se si deve valutare la professionalità del dipendente, non abbia molto senso che a valutare quella professionalità siano alcuni dirigenti, se si parla dello sviluppo economico ad esempio, e siano quegli stessi dirigenti in concorso con altri, se invece si parla della produttività individuale.

Sempre di professionalità si tratta e quindi almeno si dovrebbe auspicare una omogeneità dei criteri di valutazione.

Non vorrei – la formula dubitativa è proprio perché noi non entriamo né ambiamo entrare nelle valutazioni che si effettuano a livello dirigenziale – che gli attriti che possono essere possibili a quel livello poi si riflettano sul personale. Se così fosse, certamente non sarebbe corretto.

Per il futuro, anzi per l'immediato delle relazioni sindacali, auspichiamo quindi questa maggiore trasparenza nelle procedure e nei criteri e anche, se mi consentite, una maggiore chiarezza nelle relazioni sindacali. Abbiamo un piano della formazione da approvare, abbiamo la necessità di riscrivere i criteri per l'elargizione dei sussidi e, al riguardo, la CGIL ha chiesto espressamente un aumento degli stanziamenti che da troppo tempo non sono più aggiornati, nonché la riscrittura delle regole – quanto meno per arrivare ad una disciplina omogenea e che non sia soggetta ad equivoci interpretativi – e quindi anche su questo attendiamo le risposte dell'amministrazione.

L'ultimo punto riguarda quindi la realizzazione dei fabbisogni per quel che riguarda il personale. Sapete che la legge finanziaria prevede importanti norme che riguardano il CNEL. La prima concerne l'autorizzazione ad assumere 15 nuovi lavoratori, di cui tre nella fascia dirigenziale. L'amministrazione ci ha già dato qualche cenno sulla modalità di attuazione di questa norma, anche qui con orientamenti non univoci. Ad esempio i dirigenti dovevano essere tre, ma ci è stato detto che invece saranno due e non sappiamo ancora a quali criteri si ispirerà l'amministrazione nello scrivere i bandi, ma noi abbiamo già auspicato, in una lettera ufficiale all'amministrazione, che si tenga conto, pur nel rispetto ovvio della procedura del concorso pubblico, della professionalità del CNEL.

Per gli altri 12 attendiamo di conoscere come e quando l'amministrazione intende assumerli e con quali procedure.

L'altra norma della finanziaria riguarda la stabilizzazione del lavoro precario. La finanziaria del 2008 prevede importanti novità perché consente, accelerando i tempi rispetto a quanto pensavamo, fortunatamente una stabilizzazione già a partire da questo anno. Noi abbiamo 5 lavoratori dipendenti a tempo determinato, con un contratto di tre anni firmato ad inizio di questo anno, e non vorremmo davvero dover poi inseguire, con tutta l'apprensione che

potete immaginare, il rinnovo e la trasformazione di questo contratto alla fine di questo triennio. Se la finanziaria apre una finestra per farlo ora, noi riteniamo che vada fatto ora per evitare anche future sorprese negative con le prossime finanziarie. Su questo non mi soffermo oltre, ma intendevo solo precisare gli intendimenti della CGIL del CNEL.

In conclusione, quindi, lo sforzo che abbiamo fatto nell'organizzare questa conferenza aveva appunto questo obiettivo: evidenziare che il personale del CNEL ha presente l'identità del proprio lavoro che svolge qui, intende collaborare con l'amministrazione e con gli organi consiliari come ha sempre fatto per realizzare risultati migliori e quindi, per quel che ci spetta, siamo pronti ad assumerci le nostre responsabilità nella direzione di valorizzare la professionalità, la produttività, senza naturalmente che vengano meno le nostre rivendicazioni anche di tipo economico, e sperando che quel dialogo che abbiamo sempre lasciato aperto con le altre forze sindacali e con l'amministrazione possa portare nell'immediato risultati migliori di quelli che sono stati colti sino ad ora.

Roberto Mattaccini, coordinatore UILPA CNEL

Un ringraziamento anche da noi, da parte della UIL, al compagno Massimiliano Boni che, a fatica, è riuscito ad organizzare questa iniziativa che, bisogna dire, necessiterebbe anche di un seguito. Questo perché le argomentazioni non riguardano solo il personale del CNEL ma anche il CNEL e la sua immagine all'esterno.

I Consiglieri qui presenti potranno argomentare meglio di me sulle problematiche che il CNEL ha al di fuori, sul versante politico per così dire.

È un dato di fatto, però che in questi giorni sia lo sport preferito dai politici quello di inveire contro il CNEL sostenendo che è un ente inutile e via dicendo su questo tono, cosa che, per quanto ci riguarda e per quanto riguarda la parte politico sindacale rappresentata al CNEL non è così. Anzi, a mio avviso, il CNEL è una delle istituzioni più democratiche tra quelle presenti in Italia.

La parte della relazione di Massimiliano che voglio riprendere è quella riguardante il personale e l'amministrazione. Tra queste due parti si interpone il sindacato, da noi rappresentato, e noi stessi siamo costretti molto spesso a sostenere delle decisioni abbastanza impopolari, per noi e per i nostri rappresentati, e di qui si viene a creare al tavolo di concertazione un irrigidimento fra le parti sindacali e amministrazione, non dovuto dalla mancanza di partecipazione alle politiche del lavoro all'interno del CNEL, ma dovuto ad una mancanza di fiducia che si è venuta a creare in questo periodo per molti motivi, citati poc'anzi anche da Massimiliano. E' per questo che, alle volte, durante il confronto, si verifica che ci siano dei buoni presupposti, come ad esempio ai tavoli tecnici riguardanti la formazione, il FUA, i progetti, ma alla fine i buoni propositi si esauriscono con l'esaurirsi degli incontri ai tavoli tecnici, non vanno avanti e poi per le varie emergenze e le scadenze urgenti si è costretti a prendere decisioni affrettate.

Non vorrei scendere nei particolari di queste problematiche, sia per non rischiare di trasformare questa conferenza in una sorta di assemblea del personale, cosa che non credo sia utile – anche perché le relative decisioni è bene prenderle in altre sedi e alla presenza del solo personale – e inoltre perché sono molto curioso di ascoltare i contributi che verranno dagli interventi dei nostri

Consiglieri.

Concludo dicendo che l'azione dei sindacati nei confronti dell'amministrazione non può risolversi solo nel contrasto all'azione ed al pensiero dell'amministrazione, ma deve essere dettata da spirito collaborativo e partecipativo ai lavori, a tutti i lavori, non solo quelli in cui obbligatoriamente i sindacati sono chiamati a partecipare ed esprimersi.

Beniamino Lapadula, capo delegazione CGIL

Boni ha fatto riferimento al programma approvato dall'assemblea del CNEL e io mi soffermerò su questo perché si tratta di un programma ambizioso che richiede anzitutto un cambio di passo nel modo di lavorare dell'assemblea e dei Consiglieri, ma certamente, per poter avere qualche probabilità di realizzazione, richiederà anche un modo nuovo di lavorare da parte dei funzionari del CNEL. Se dobbiamo fare sinergia tra le diverse Commissioni è evidente che i funzionari saranno fondamentali in questa operazione, per aiutare una modalità di lavoro innovativa. Il segretario generale ci dirà come intende sviluppare questo ragionamento con il personale e forse siamo già anche un po' in ritardo e quindi dovremo sollecitare l'apertura di una discussione sulla struttura. Quindi c'è una leggera sfasatura tra gli obiettivi del programma e le modalità con cui siamo organizzati. Credo che molte di queste cose si risolveranno nella pratica concreta.

C'è da ripetere alcune delle cose che abbiamo detto in questi mesi. Il CNEL ha vissuto una storia complicata, sarebbe opportuno ripartire dal lavoro di ricostruzione storica e dalla discussione fatta nelle assemblee e nei convegni che si sono svolti per il cinquantenario del CNEL. Ci sono diversi motivi per cui il CNEL ha vissuto fasi di crisi, che sono tutte legate alla storia della nostra Repubblica. Personalmente sono convinto che, in questa fase, possa aprirsi un momento importante per rilanciare il ruolo del CNEL, naturalmente sta a noi, tutti quanti insieme, farlo, perché non è automatico e non è semplice uscire fuori da una obiettiva situazione di marginalità in cui questa istituzione si trova. E' meglio fare i conti con la realtà che descrivere un quadro che non esiste.

Diceva Boni che è importante, e questo è un dato nuovo, che una serie di leggi e di richieste da parte del Parlamento ci rimettano in gioco su molti temi. Per ultimo firmeremo una convenzione, cui ho lavorato insieme al vice presidente Acocella, con il Dipartimento per le politiche giovanili, che ci dà un ruolo su questo terreno, come un ruolo lo abbiamo sull'immigrazione e abbiamo la ricerca importantissima sul lavoro che cambia insieme alle Presidenze di Camera e Senato. Stiamo inoltre ragionando su come avviare una ricerca sui cambiamenti che ha subito il sistema delle imprese e abbiamo in cantiere una iniziativa

sulla riforma della procedura di bilancio, che stiamo preparando con gli uffici delle Camere in occasione del trentennale della legge che ha riformato il bilancio. Sotto il patrocinio della Presidenza della Repubblica faremo del CNEL la sede per discutere di questa importantissima riforma. Se questa riforma delle procedure di bilancio andrà avanti, saranno inserite anche norme, per potenziare il ruolo del CNEL nell'istruttoria della sessione di bilancio. Si tratta di fare quello che ha suggerito il Presidente Amato: la concertazione, di cui il CNEL è un po' la casa, è sprovvista di adeguati supporti tecnici. Il CNEL potrebbe svolgere un ruolo tecnico importante per aiutare le forze sociali e il governo ad incontrarsi ed a pervenire a soluzioni condivise.

Così come – diceva ancora Boni – noi dobbiamo intensificare anche il rapporto con le Regioni. C'è già un parere del CNEL in cui parliamo di contabilità della Repubblica e quindi non solo dello Stato, ma anche delle Regioni e delle Autonomie Locali. Un altro elemento di raccordo con le Regioni dovrebbe riguardare anche l'iniziativa legislativa di cui esse sono titolari al pari del CNEL. Si tratta di individuare procedure che incardinino meglio queste iniziative legislative nei lavori parlamentari. A partire dal Convegno di giugno dei Consigli economici e sociali di tutto il mondo, sul tema della sostenibilità ambientale si apre un'altra grande possibilità per candidare il CNEL ad essere titolare di questa materia. Quindi ci sono molte potenzialità per il CNEL, il programma deciso dall'Assemblea è molto ambizioso, adesso però bisogna che ci rimbocchiamo tutti le maniche per cominciare a fare queste cose.

Proprio per questo ho accolto con grande soddisfazione l'idea della rappresentanza CGIL del CNEL di indire questa conferenza di produzione. L'ambizione di affrontare, accanto alle tematiche che rimangono fondamentali delle tutele e dei contratti, anche come la professionalità dei lavoratori che vogliamo sia migliorata ed arricchita possa contribuire al rilancio dell'istituzione. Nessuna professionalità, del resto, può essere vissuta in astratto rispetto alla concreta situazione lavorativa.

Il programma approvato dall'Assemblea, accanto al rafforzamento dell'attività di servizio del CNEL rispetto al Parlamento ed al Governo e di istruttoria dei processi di concertazione, ha anche l'ambizione di ragionare con una prospettiva più ampia, non legata all'emergenza, ma

pluriennale, per leggere le trasformazioni della società e della economia italiana.

Credo sia molto importante individuare, prima che nuovi organigrammi, nuove modalità concrete per aiutare questo sforzo di rilancio del CNEL. Senza una collaborazione forte ed un impulso da parte degli uffici, dei segretari di commissione, e di tutto il personale del CNEL, credo che questa impresa sarebbe del tutto velleitaria. Se non si realizza veramente un'ampia sinergia tra tutti coloro che operano all'interno del CNEL difficilmente potremo conseguire risultati significativi.

Vittorio Fini, Vice Presidente CNEL

Grazie per avermi invitato a questo vostro incontro che considero un'ulteriore occasione di confronto e dibattito su un tema evidentemente di interesse comune. Questo, peraltro, è già un punto di contatto positivo e cioè la passione, l'entusiasmo, l'interesse comune, appunto, per cercare di mettere nelle migliori condizioni il CNEL di lavorare.

Farò considerazioni di carattere generale, riprendendo in parte quanto detto sia da Massimiliano Boni, nella relazione d'apertura, che dal consigliere Beniamino Lapadula, infatti, alcune delle cose dette, almeno nella parte che si richiama a valori che definirei "alti", sono largamente condivisibili.

Il sistema-paese Italia, grazie alle forze del lavoro, alle imprese ed anche attraverso il confronto tra le rappresentanze, ha raggiunto successi e traguardi, abbiamo ottenuto risultati assolutamente eccellenti; oggi, per tutta una serie di considerazioni e di motivi, inutile elencarli, siamo costretti, quasi obbligati, a rivedere le cose, a capire se quei modelli, che ci hanno fatto vincere questa competizione, siano ancora attuali.

Quello di oggi, dunque, è un dibattito sulle difficoltà, perché quando si affrontano dei cambiamenti si hanno, evidentemente, meno certezze e perciò si cerca di vedere nel futuro possibili àncore di salvataggio.

E' un dibattito che coinvolge tutti e, quasi inevitabilmente, si sentono parole sopra le righe, delle sottolineature eccessive anche, anzi soprattutto, nei confronti delle Istituzioni.

È evidente che, in questo contesto e per chi vuole utilizzare questo tipo di dialettica, il CNEL si presenta come il bersaglio adatto. Infatti a turno, da destra e da sinistra, il ridimensionamento se non addirittura la soppressione del CNEL, viene indicato come il rimedio di tutti i mali: una soluzione che non posso condividere.

Al contrario io penso, e l'abbiamo ribadito nell'ultima assemblea, che dobbiamo cercare di rimettere a punto le opportunità e le potenzialità del CNEL: un compito dei Consiglieri e di tutti i lavoratori del CNEL.

Ho un'esperienza brevissima al CNEL, poco più di un biennio, però, da subito, sono rimasto favorevolmente impressionato dalla modalità di approccio ai problemi: un

metodo non antagonista, con cui le parti sociali rappresentate dibattono su argomenti importanti, magari alla non facile ricerca di soluzioni strategiche.

Proprio nei momenti di dibattito, e nei momenti di cambiamento, noi siamo in grado di esaltare ancora di più il ruolo del CNEL, quello appunto, del confronto alla ricerca, credo, della soluzione condivisa, dunque vincente.

Com'è ovvio, in parallelo alla funzione più propriamente politica del Consiglio, vive ed ha un ruolo determinante la macchina organizzativa, quella chiamata al lavoro giornaliero – non voglio entrare nel merito della struttura questo è compito del segretario generale che interverrà dopo di me – ma è fuori discussione che qualunque modifica o evoluzione della politica, come diceva prima Lapadula, influenzerà anche i vostri modelli organizzativi interni.

Credo che l'intento debba essere ancora una volta quello di individuare le migliori professionalità e far coincidere professionalità e aspettative dei lavoratori.

Questa, che può sembrare per qualcuno un'ovvietà, per altri una chimera, è, invece, il meccanismo, il giunto cardanico, che fa girare al meglio le ruote dell'ingranaggio.

E' di vitale importanza, e non parlo solo del CNEL, cercare di essere efficienti tutti insieme; dovremmo cercare di produrre il massimo sforzo nella consapevolezza che ci sono tutte le premesse perché davvero il CNEL possa ritornare ad essere una risorsa all'attenzione del Paese che sta cercando di trovare le soluzioni più adeguate al suo sviluppo ed alla sua crescita.

Boni, nella sua relazione introduttiva, ha fatto alcuni passaggi che condivido, ad esempio sulle Regioni, certamente un tema importante e sicuramente, rispetto a questo, dovremmo fare qualcosa di più.

Avviandomi alla conclusione del mio intervento vorrei sottolineare un punto, all'apparenza ovvio tanto da essere nella *mission* del Consiglio e cioè le relazioni con i soggetti istituzionali: vanno riprese con maggior vigore e rafforzate. E' fondamentale.

Voglio dire che noi, tutti noi, dobbiamo produrre uno sforzo per far capire l'utilità di quello che facciamo, questo sforzo genera un positivo effetto moltiplicatore. Qualcuno diceva prima che si ha come la sensazione di perdere la propria identità, io credo che noi, al CNEL, abbiamo un'identità precisa, non chiediamoci se contiamo, dobbiamo esserne convinti. Altrimenti come convinciamo gli altri?

Salvatore Cervone, Segretario Generale

Anzitutto vorrei fare una precisazione in ordine all'argomento odierno. Leggo nel titolo del programma: "Il CNEL a cinquant'anni dalla sua istituzione: quali prospettive di sviluppo per il suo ruolo e per il suo personale". Si tratta di una conferenza in cui si discute, quindi, se sia possibile valorizzare il ruolo del CNEL e di conseguenza quello del suo personale.

Mi sembra doveroso premettere che non è questo il luogo per discutere degli altri argomenti che pure sono stati messi sul tavolo, argomenti che devono essere trattati in altre sedi (tavoli per la contrattazione nazionale e integrativa).

Ritengo che questa conferenza di produzione debba essere finalizzata a discutere sulle prospettive future del CNEL.

Vorrei, pertanto, fare cenno all'ampio dibattito che (anche in occasione del cinquantenario) si è svolto nei vari organi del Consiglio, tra cui l'Assemblea, dedicati proprio a questo tema.

Quel che è emerso da tale dibattito, e dalla lettura di alcune pubblicazioni di atti e documenti, è che il CNEL, sin dalle sue origini, ha dato luogo a discussioni circa il suo ruolo e le sue attribuzioni.

Già in sede di costituente, nel 1947, si discuteva se istituirlo o meno (vi erano alcuni contrari alla sua istituzione, altri ne avrebbero voluti addirittura due: il Consiglio dell'economia e il Consiglio del lavoro). Appare evidente che per ben 10 anni (dal 1948 al 1957) si è semplicemente discusso e cercato di pervenire alla approvazione di una legge per la istituzione del CNEL, avvenuta soltanto nel 1957 (la legge 5 gennaio 1957, n. 33).

Con questa legge sono stati disciplinati quei compiti che la Costituzione assegnava al CNEL e ne sono stati previsti altri che la norma costituzionale riservava al legislatore ordinario.

Diciamo la verità, la legge del '57 non ha, però, riconosciuto come si doveva quel ruolo che le forze sociali avrebbero voluto dare al CNEL.

Eravamo in un altro periodo storico probabilmente. Del resto le cose che sto dicendo risultano dagli atti.

Successivamente all'approvazione di tale legge, è

iniziato un dibattito sia all'interno del CNEL, sia tra le forze politiche e sindacali, per rivedere questa legge. Nel 1986, dopo quasi trent'anni, la legge è stata sostituita.

La legge del 1986 è maggiormente rispondente alla volontà dei componenti del CNEL. Essa ha tenuto conto dello schema di riforma approvato qualche anno prima dall'assemblea dei consiglieri, anche se con alcune modifiche.

L'assemblea dei consiglieri, infatti, in questo testo, prevedeva delle attribuzioni maggiori rispetto a quelle che poi sono state assegnate effettivamente.

Ad esempio, il progetto di riforma proposto dal CNEL, prevedeva il parere obbligatorio sui disegni di legge, cioè sui provvedimenti visti, nella fase che precede la loro sottoposizione al Consiglio dei Ministri, dal Ministro o dai Ministri proponenti. La previsione di una tale obbligatorietà veniva considerata possibile e corretta in quanto ineriva alla "fase amministrativa" del provvedimento legislativo e non presentava pertanto profili di incostituzionalità.

Si può affermare, pertanto, che la legge del 1986, sebbene non abbia interamente recepito il suddetto progetto di riforma, ha riconosciuto al CNEL un maggior ruolo attribuendogli inoltre ulteriori compiti (es. Archivio dei contatti).

Vi ho detto tutto questo per sottolineare che il CNEL, in effetti, dei problemi li ha come istituzione, ma questi problemi potrebbero in parte essere risolti dalle stesse forze sociali presenti nel consiglio.

Tornando, più specificamente, alle questioni riguardanti le prospettive di sviluppo mi preme ricordare che il Governo in carica ha avviato una serie di iniziative per il rafforzamento del ruolo del CNEL: mi riferisco al disegno di legge con il quale è stato individuato il CNEL quale sede per la gestione del registro e la verifica dei requisiti dei lobbisti, nonché il disegno di legge con il quale è stata istituita al CNEL la Commissione per la valutazione dell'azione amministrativa, già approvato dal un ramo del Parlamento.

Purtroppo a causa della fine della legislatura, queste iniziative sono venute meno e bisognerà quindi attendere le decisioni del nuovo Governo.

Riguardo alla struttura amministrativa, nonostante le carenze nell'organico, posso affermare che gli uffici del Segretariato hanno, con l'impegno del personale, supportato al meglio le attività riguardanti le funzioni

istituzionali del CNEL. Il successo delle iniziative realizzate per il cinquantenario confermano quanto sopra.

Bisogna migliorare e per migliorare ci vuole sinergia tra la parte politica e la parte amministrativa. Ciò non vuol dire ovviamente che non debbano essere realizzati ulteriori e significativi interventi per migliorare l'assetto organizzativo dei dipartimenti e degli uffici del Segretariato.

Vincenzo Di Biasi

Ringraziamo il Dott. Cervone, però tengo a precisare una cosa. L'obiettivo di questa conferenza non è quello né di sminuire il ruolo ed i luoghi della contrattazione, né intende sovrapporsi. Ovviamente ci tenevamo a puntualizzare alcune questioni, perché il ruolo del CNEL è cosa che riteniamo fondamentale ma è ovvio che sia strettamente connesso, il ruolo del CNEL, a tutti i soggetti che operano all'interno del CNEL, sia in rappresentanza delle forze sociali, sia come supporto a queste rappresentanze. Però ci fa piacere che il Segretario generale abbia messo questa passione nel suo intervento, perché questa passione ci convince – e anche alcune delle cose che ha detto ci convincono – ancor di più circa il fatto che queste iniziative siano utili per avere un momento di confronto che non sia la classica assemblea del personale, ma sia un confronto tra il personale, i soggetti che rappresentano le forze sociali e anche l'amministrazione.

Detto questo apriamo il dibattito.

Beniamino Lapadula

Volevo fare una precisazione, anche se forse ho interpretato male io l'amico Cervone. Lungi da me, e credo anche dal vice presidente Fini e da qualsiasi consigliere del CNEL, pensare che le difficoltà che viviamo dipendano dal malfunzionamento organizzativo del personale. La novità è che ci siamo dati in Assemblea un programma con cui abbiamo deciso un cambio di passo nel funzionamento del CNEL, il tema della sinergia è quindi un tema vero.

È responsabilità dell'Assemblea discutere e decidere anche sulla struttura, ma credo che sia altrettanto ovvio che la struttura abbia tutto il diritto, ma anche il dovere, di presentare proposte per la migliore realizzazione del programma. Il personale del CNEL, attraverso i propri sindacati, può esprimere la propria opinione circa la migliore utilizzazione delle forze disponibili. Questo è il senso della discussione che questa iniziativa credo volesse proporre.

Gianni Calicchia, delegato UGL

Io sono il rappresentante federale dell'UGL FEDEP CNEL, secondo sindacato maggiormente rappresentativo qui dentro, ma neanche preso in considerazione per quanto riguarda la conferenza e pertanto esprimo ufficialmente una lamentela da parte della federazione.

In secondo luogo, dopo aver ascoltato ciò che il tavolo ha detto, il Dott. Lapadula, il vice presidente Fini e il Signor Segretario Generale, devo essere sincero, sono rimasto sconcertato nel vedere che dell'incapacità della classe politica del CNEL ne paga lo scotto semplicemente il personale. Cosa si chiede, una sinergia? Il personale è da cinquant'anni che sta facendo funzionare il Consiglio senza nessun intoppo. In cinquant'anni il CNEL quante proposte ha fatto al Governo, che tra l'altro non sono nemmeno vincolanti? E parliamo di produttività del CNEL? Ma di cosa parliamo?

L'art. 99 ci norma, signor segretario generale, è vero, ma dice anche che i nostri pareri non sono vincolanti per il governo e praticamente noi possiamo proporre ma il governo può non tenerne conto. Allora che produttività dobbiamo avere dott. Lapadula?

Le commissioni, le strategie, gli assetti, i cambiamenti dei funzionari, per delle commissioni che poi cosa propongono? Un welfare che è fallito? Commissioni anti usura che non funzionano? O cosa? Il personale cosa c'entra in tutto ciò?

Quando all'interno della nostra struttura, per questioni di pressioni politiche, più del 50% dei Consiglieri è semplicemente in una casa di quiescenza per ex sindacalisti in pensione? Di questo stiamo parlando, questa è la produttività del CNEL?

Io sinceramente come referente federale rimango allibito e tra l'altro rimango allibito dal fatto che si scaricano queste responsabilità sul personale del CNEL mortificandolo anche come crescita professionale.

Io ho detto. Mi dispiace di aver espresso pubblicamente e forse non era questo il modo per intervenire, ma mi sono sentito in dovere quanto meno di ridare dignità a delle persone che giornalmente vengono qui e svolgono il proprio lavoro con serietà, impegno e professionalità.

Vincenzo Di Biasi

Credo che la perplessità sia da parte di tutti. Io non so se ringraziare o meno chi ha svolto l'intervento, per il coraggio di dire alcune cose, che tuttavia non condivido e credo non siano condivisibili, né per il tono e né per il modo con il quale sono state dette.

In ogni caso, poiché le discussioni sono aperte a tutti e la democrazia è una bella cosa, anche se a volte se ne approfitta un po' troppo, prendo atto delle parole pronunciate. Come suol dirsi va bene tutto, in questo paese accade di tutto, e questo è in fondo il minimo.

Diego Gentile, dirigente

Buongiorno io sono dirigente da tantissimo tempo e anche impiegato da ancor più tempo.

A proposito del fatto che la democrazia sia una bella cosa: delle due l'una, o questo è un convegno nel quale chi viene può parlare, o questo è un convegno nel quale, siccome c'è il Segretario generale e io sono sottoposto a lui allora sto zitto, siccome c'è il Vice presidente e io sono sottoposto allora sto zitto, ma quindi mi alzo e me ne vado!

Detto ciò, a me dispiace, ma io condivido, con le dovute differenze, quanto sostenuto dal Signor Calicchia, perché da quanto è stato detto – può darsi che io abbia capito male, spesso mi capita – qui sembra che tutto il problema del CNEL sia il personale che non fa sinergia. Mi duole essere d'accordo con il Segretario generale, forse è la prima volta, ma il problema del CNEL è specifico. Il CNEL è un organo di rilevanza costituzionale con autonomia regolamentare – e sono contento che il segretario generale e il vice presidente l'abbiano ricordato – visto che più volte, almeno la dirigenza, anche per iscritto, ha chiesto incontri con l'Ufficio di presidenza. Non c'è stata risposta, ci è stato risposto della differenza tra politica e amministrazione. Ma quello vale per le amministrazioni attive, signor vice presidente! Questo è un organo consultivo, noi siamo apparato servente, e la nostra organizzazione – l'ha ricordato qui il segretario generale, ma poi non lo ricorda ai tavoli sindacali – dipende dall'Ufficio di presidenza e dall'Assemblea che approva il regolamento interno di organizzazione. Quindi, a differenza delle altre amministrazioni, dove c'è veramente un distacco tra indirizzo politico e amministrazione, qui non è così.

Tuttavia, ripeto sino alla nausea, perché ci siamo rimasti un po' male, qualche volta abbiamo tentato di fare proposte. Anche io personalmente ho scritto e possono confermarlo gli altri due dirigenti qui presenti. Mi dispiace che non ci siano gli altri tre, forse anche perché all'iniziativa di oggi siamo stati invitati un po' alla fine e forse su mia sollecitazione, a parlare di organizzazione in un posto dove c'è un segretario generale, due capi dipartimento – e qui ci sarebbe da discutere sulla possibilità di avere dei dipartimenti al CNEL sul piano giuridico, perché non ci possono essere i dipartimenti al CNEL, qui invece sono stati fatti con regolamento, ma la legge non li prevede – sei

dirigenti e ci dicono che ne arriveranno altri tre, cioè nove, più tre dirigenti generali, che fa dodici, su un organico di 75 persone!

Allora delle due l'una, o tutti noi – salvo il segretario generale che non fa parte del ruolo – ci dobbiamo vergognare e dimettere, oppure c'è qualcosa che non va. Ma non da parte nostra, signori!

Maurizio Potente, funzionario

Io vorrei riportare la discussione nell'ambito delle proposizioni per migliorare la sinergia tra parte politica e parte amministrativa e per supportare le ulteriori proposte di collaborazione istituzionale con le Regioni.

Per integrare le linee guida politiche con l'attività amministrativa del Consiglio, disponiamo già di strumenti di forte impatto sull'attività del CNEL, ossia la Direttiva annuale del Presidente, che contiene le indicazioni di natura strategica che il Consiglio intende realizzare e la Direttiva del Segretario generale, che pianifica gli obiettivi da perseguire, in coerenza con le indicazioni strategiche.

La Direttiva del Segretario Generale, infatti, definisce gli obiettivi strategici ed operativi da assegnare a ciascun Dirigente, sulla base delle linee strategiche individuate dall'Ufficio di Presidenza. Tale punto di snodo individua le priorità dell'azione amministrativa e fornisce indicazioni di funzionamento alla struttura amministrativa.

Ad oggi questo meccanismo comincia a generare dei risultati concreti, migliorando la qualità e la misurabilità degli obiettivi assegnati e verificandone la concreta attuazione, attraverso un attento monitoraggio delle attività, ma molto si può fare ancora per sfruttare la concreta possibilità di orientare l'attività politico-amministrativa della nostra struttura. Un suggerimento per il futuro è di migliorare la programmazione ascendente e discendente all'interno dell'organizzazione, acquisendo in maniera sistematica le indicazioni politico-strategiche da parte dell'Ufficio e del Comitato di Presidenza e le proposizioni sul miglioramento della macchina amministrativa da parte di Dirigenti e Funzionari.

Per quanto riguarda poi la relazione con gli altri Consigli economici e sociali regionali di recente istituzione, vorrei partecipare un'esperienza, in ambito internazionale con gli altri Consigli Economici e Sociali. Esiste un gruppo di lavoro, a livello europeo, che si chiama CES-Link, che ha come "mission" istituzionale la comunicazione delle attività dei Consigli Economici e Sociali attraverso il web. A tal fine è stato realizzato un portale comune (<http://eesc.europa.eu/ceslink/>) attraverso cui si semplifica l'accesso ai siti web dei Consigli, si riportano gli eventi più significativi in corso, si alimenta un database documentale che il Consiglio italiano, ha promosso, progettato e pubblicato.

In Spagna, ad esempio, si è accumulata una forte esperienza di organizzazione dei rapporti tra il Consiglio nazionale e i consigli regionali e anche in questo caso è stato progettato un portale di accesso comune ai Consigli Economici e Sociali Regionali.

Un tale progetto di sviluppo potrebbe essere applicato anche in Italia, effettuando una ricognizione fra i Consigli Economici e Sociali Regionali già costituiti ed avviati fornendo consulenza tecnologica ed organizzativa nella realizzazione di tale portale.

Elisabetta Bettini, dirigente

Io sono dirigente al CNEL e sono l'unica dirigente rimasta dopo l'ultima "riorganizzazione" al Dipartimento per l'attuazione del programma. Sottolineo l'unica perché ho ripetutamente sostenuto l'anomalia di una situazione dove nella struttura che dovrebbe essere il *core business* del CNEL, cioè l'attività di programma, c'è un solo dirigente di 2° fascia che se ne occupa in maniera più diretta. Ovviamente c'è il Capo dipartimento, e però, come voi sapete, ormai da due anni ce n'è uno solo e questo crea dei problemi, perché deve occuparsi di entrambi i dipartimenti con una massa di lavoro che obiettivamente impedisce, secondo me, di poter seguire con la dovuta attenzione l'attività di programma.

Si è parlato di cambiamento di passo. Purtroppo ho perso gran parte dell'intervento del Dott. Boni e me ne dispiaccio, comunque leggendo le Direttive del Presidente e del Segretario generale, ma soprattutto parlando con alcuni Consiglieri, mi è parso che il discorso emergente sia di individuare un numero ridotto di grandi temi trasversali che vadano al di là dell'attività delle singole Commissioni. Mi domando come questo si possa realizzare. Io recentemente ho avuto l'incarico di seguire i lavori di una Commissione, prima mi occupavo di organismi interistituzionali e solo con quest'ultimo recente incarico sono tornata ad occuparmi di Commissioni.

Mi sono accorta – anche se non è cosa nuova, ma solo più diffusa – che tutte le commissioni si occupano dello stesso argomento. Sono d'accordo che ognuna lo fa, come dire, secondo il proprio angolo di visuale, cioè con un *focus* specifico, però sono anche dell'idea che, ad un certo punto, in mancanza di una forte e costante attenzione della struttura, questo può rischiare di far approvare in Assemblea documenti contraddittori fra loro o anche che si lavori inutilmente sullo stesso tema con duplicazioni che sprecano risorse finanziarie e umane di Consiglieri e funzionari. E' già successo in passato – io sono da 13 anni al CNEL, anche se ho fatto il dirigente in un'altra Amministrazione – e a quanto ne so sta continuando a ripetersi.

Credo che ai Consiglieri non possa essere data la totale responsabilità di coordinamento fra organismi diversi, senza essere coadiuvati in questo dai dirigenti e dai funzionari.

Allora, questo tipo di incidente di percorso, questo tipo di difficoltà che penso il Consiglio si trovi a dover affrontare, è una cosa essenziale. Uno dei modi per risolvere questo problema è il discorso della sinergia. Sul come, io dirigente di seconda fascia possa influire, ancora non ne ho sentito parlare. Questo di oggi può essere sicuramente un buon momento di scambio di idee e proposte tra il personale, i consiglieri, i rappresentanti sindacali e rappresenta sicuramente un primo momento di riflessione comune – e spero ne seguano altri di questo tipo – ma non può essere l'unico luogo dove si parla di queste cose!

E' mio auspicio, e credo possa anche essere condiviso dalle diverse istanze presenti, che si trovino modalità e occasioni per continuare a discuterne e a trovare soluzioni condivise.

Giuseppe Casadio, consigliere

Che un collettivo di lavoro si riunisca per discutere sul senso del lavoro che fa è cosa sempre utile, in sé da apprezzare. Per cui alcune diffidenze, o veri e propri ostracismi che abbiamo ascoltato, sono sintomo di una cultura del lavoro che non ci appartiene e di cui non vale la pena occuparsi. Per di più Massimiliano Boni ha introdotto in maniera sobria e molto chiara alcuni spunti di riflessione che meritano, semmai, di trovare altri momenti di sviluppo, di approfondimento. In questo senso mi permetto di dire al Segretario generale che non ci sono argomenti che non si possono discutere in una sede come questa. Non mi pare che Massimiliano abbia posto alcunché in termini negoziali; ha esplicitato degli interrogativi, che possono essere considerati più o meno rilevanti rispetto all'economia generale della discussione, ma che hanno a che fare con criteri che governano le relazioni e i rapporti dentro questo luogo; quindi tutti pertinenti. Per alcuni di essi la soluzione andrà ricercata nelle sedi negoziali – questo è giusto – ma gli argomenti fanno tutti parte della discussione possibile, tutti, anche i dubbi che qualunque operatore possa avere sui criteri con cui si governa amministrativamente la struttura.

La storia del CNEL dal punto di vista istituzionale è stata ricordata, i riferimenti sono noti a tutti: la Costituzione, le leggi attuative, i problemi di identità ricorrenti nella storia di questa istituzione. Io vorrei proporre un piccolo approfondimento sulle questioni che danno senso a questa istituzione in rapporto a ciò che succede nella società e nella politica.

È stato detto che ci sono sempre stati momenti travagliati nella vita del CNEL, in tutte le fasi della storia della Repubblica. È vero, ma anche questo non è casuale e ne vanno comprese le ragioni.

Noi esistiamo – rimando al dibattito che si svolse alla Costituente sull'art. 99 – in quanto si ritenne utile per la vita della Repubblica una sede, di alto rango istituzionale, permanente, di relazione tra le rappresentanze degli interessi costituiti (degli interessi economico-sociali), e i decisori politici. Questa è questione decisiva per tutte le democrazie; e i "problemi di identità" si sono ricorrentemente manifestati perché l'attuazione di quel principio è un problema in sé complicato e sarà sempre un

problema complicato. Non c'è un "male oscuro" che travaglia il CNEL, è questa la questione!

Il punto è come, nelle diverse fasi, si riesce a rendere effettivo quel ruolo, quali risorse, capacità, volontà politiche si mettono in campo; e come esse interagiscono con le mutevoli vicende della politica e della economia.

E' difficile, non c'è dubbio, ma io sono d'accordo con Fini quando dice che oggi si possono trovare più ragioni che in passato per dare senso a questa istituzione, anche se nulla è scontato. La società italiana, la politica, possono scegliere di percorrere altre strade, ma nessuno può negare che la sussistenza di luoghi certi di relazione, di interlocuzione, tra gli interessi sociali costituiti e i decisori politici, sia questione che si pone oggi con ulteriore urgenza, e in modo nuovo rispetto alle fasi storiche del passato, a tutte le fasi storiche del passato.

Basti pensare, ad esempio, alle conseguenze, su questo piano, delle grandi trasformazioni che hanno attraversato nell'ultimo quindicennio il sistema dei partiti. Nella cosiddetta "prima Repubblica" i principali partiti avevano propri solidi riferimenti nella stratificazione sociale e quindi nei diversi ceti portatori di specifici interessi; quindi la funzione del CNEL poteva essere vista dai decisori politici come una inutile (o ingombrante) superfetazione, da bypassare, o alla quale chiedere, al massimo, di svolgere una opera di mediazione o di raffreddamento del conflitto sociale. Rileggendo la storia cinquantennale del CNEL attraverso gli atti di recente pubblicati, questa lettura trova molte conferme.

Oggi la questione si pone in termini diversi. I partiti hanno molto sfumato e diversificato (e indebolito) il proprio radicamento nella società e nei diversi interessi che la animano, la politica – come si dice – si è "laicizzata". Quali sono, oggi, i canali possibili per una comunicazione fluida e proficua fra la società reale e i momenti della decisione politica? C'è qualche alternativa possibile alla pura pratica del lobbysmo? Me lo chiedo guardando Fini perché nel sistema imprenditoriale alla pratica del lobbysmo si guarda con crescente attenzione e, d'altra parte, sarebbe sbagliato considerarla in assoluto una degenerazione della democrazia; molte società democratiche la considerano una funzione fisiologica della democrazia, e perciò la regolano per conferirle trasparenza e piena legittimità. Bisogna piuttosto chiedersi se questa sia, anche per noi, la

prospettiva obbligata; e io credo di no anche se nulla è scontato e molti giochi sono aperti su questo terreno. Credo di no non tanto perché c'è il CNEL (sappiamo che c'è chi ne propone il superamento), ma perché tutta la nostra Costituzione – non solo l'art. 99 – è ispirata da una concezione fortemente partecipativa della nostra architettura istituzionale e assegna ai "corpi intermedi", cioè alle formazioni che rappresentano collettivamente i grandi interessi sociali – a partire dal lavoro, vedi l'art. 1 – un ruolo e funzioni fondamentali nello sviluppo della vita democratica. Discostarsi da questa impostazione, o negarla nei fatti, significherebbe mettere in discussione *in toto* il nostro modello di democrazia, quello sancito dalla Costituzione. Bisogna esserne consapevoli.

In questa contraddizione tra perdita di radicamento sociale della politica, diversificazione degli interessi sociali e piena attuazione del modello di democrazia sancito nella nostra Costituzione, stanno le ragioni di un rinnovato ruolo del CNEL, maggiore e più pregnante che in passato.

Ecco perché non è affatto banale tornare a riflettere, oggi, su come funziona la nostra istituzione, sulla sua capacità di essere, o meno, adeguata alla propria missione. Quello che ci travaglia è un problema enorme e difficile, ma fondamentale, non certo un "male oscuro" dal quale non riusciamo ad uscire per chissà quale ragione imperscrutabile, o che deriva dal fatto che qui ci sono i sindacalisti o i politici "trombati". Queste sono stupidaggini. La questione è evidentemente un po' più seria per chi ha uso dell'intelletto.

Allora – per concludere questo ragionamento tornando a che cosa si può fare – quali possono essere le linee di lavoro, anche nelle loro ricadute più concrete sul nostro modo di operare quotidiano, per ridare senso ad una istituzione come questa, nelle condizioni di oggi? Innanzitutto occorre impegnare il lavoro degli organi consiliari – e conseguentemente della struttura – sulle tendenze di trasformazione della società italiana, in una ottica di medio-lungo periodo. Di grande "cambiamento" tutti parlano, come fosse una litania. Cambiamenti nella società, nella economia, nella politica, nelle culture diffuse, eppure nessuno pare impegnarsi alla progettazione del futuro. Non c'è più nessuno che guarda al lungo periodo, tutto si gioca sul fatto che forse tra due mesi ci saranno le elezioni, e –chissà – forse altre tra sei mesi o un anno.

La nostra istituzione è una sede in cui si può, con realismo, ma anche con autorevolezza, dare un contributo prezioso in questo senso. Per la sua natura istituzionale e anche per le persone che la compongono; per il mandato di cui sono portatrici e per le caratteristiche soggettive di esperienza e di competenza che – non tutte – portano con sé.

Ha questo significato la discussione programmatica svolta negli ultimi mesi negli organi del Consiglio, tesa a valorizzare particolarmente alcuni filoni di attività, come già ha ricordato Lapadula (la Commissione “Carniti” sulle trasformazioni del lavoro, le proposte per la riforma della Legislazione di Bilancio, la costruzione di un rapporto sulle trasformazioni delle imprese, la ricostituzione di un gruppo di lavoro trasversale alle Commissioni sulle politiche per il Mezzogiorno, l’indagine in corso per politiche di innovazione nei sistemi di piccola impresa.....).

Si tratta di una impostazione che comporterà (o dovrebbe comportare, conseguentemente) innovazioni significative anche nel modo di operare della struttura. Per maggiore chiarezza io penso l’Assemblea debba periodicamente (annualmente?) saper individuare alcune – poche - tematiche davvero “strategiche” nel senso sopra indicato, scegliere di costituire appositi “gruppi di progetto” coinvolgendo, ovviamente, la struttura oltre che i Consiglieri ed eventuali esperti, dedicare al loro sviluppo e approfondimento le maggiori e migliori risorse di cui il CNEL può disporre, in ragione del fatto che saranno quelle attività a qualificare e rendere davvero autorevole la nostra funzione verso gli interlocutori sociali e istituzionali. Conseguentemente molte delle attività che oggi impegnano prevalentemente sia le Commissioni che la struttura (sia quelle “istituzionali” che quelle definite nelle programmazioni annuali di ciascuna singola Commissione) debbano progressivamente essere considerate attività da continuare a svolgere nei modi che le prassi hanno consolidato, attribuendo loro, però, sempre più, il carattere di “ordinaria amministrazione”.

In altri termini, io penso, detto in sintesi, che la struttura per commissioni verticali debba diventare residuale nel nostro modo di lavorare.

Ovviamente le conseguenze sarebbero molteplici, sia per i Consiglieri che per gli operatori della struttura, ai quali si richiederebbe non solo una adeguata professionalità, ma

anche polivalenza, capacità di adattamento, con tutto ciò che questo comporterebbe di necessità di strumenti di sostegno, di accompagnamento, di flessibilità del modello organizzativo. Lo dico come dato oggettivo, non perché pensi che oggi non ci siano le risorse umane capaci e disponibili. Sono sicuro che ci sono, ma andrebbero organizzate diversamente. Dunque, se queste idee dovessero avere qualche riscontro nella realtà, è facile prevedere che sarà utile farne altre di "Conferenze di produzione" per rendere consapevoli gli operatori e coinvolgerli attivamente.

Salvatore Cervone

Vorrei dare una risposta a Lapadula che ha legato il discorso al programma per il 2008 approvato dall'assemblea alla fine di gennaio. È evidente che tutte quelle attività che sono indicate nel programma saranno portate a termine anche se siamo sotto organico di varie unità.

Al riguardo va evidenziato che sono state approntate però tutte quelle iniziative amministrative per colmare tali carenze e mi auguro che al massimo entro l'anno sarà assunto nuovo personale.

Vorrei fare un'altra precisazione per quanto concerne il problema della sinergia. Io non vorrei essere frainteso su questo, come mi è parso in alcuni interventi. La sinergia è normale; in qualunque istituzione o organismo c'è e ci deve essere sinergia, sia se si tratta di organi monocratici che di organi assembleari.

Per ciò che concerne gli altri argomenti sollevati da Boni, ripeto che non è questa la sede per discuterne. L'amministrazione ha dato attuazione agli accordi integrativi sottoscritti con le OO.SS. Del resto le procedure concorsuali sono molto spesso soggette a contenzioso. Posso assicurare che i reclami presentati saranno esaminati con la massima attenzione.

Per quanto riguarda il rinnovo contrattuale nazionale in corso, esso è iniziato con un ritardo causato anche dal prolungarsi delle trattative concernenti il precedente.

Una notazione vorrei fare riguardo alla collocazione del CNEL (organo a rilevanza costituzionale) tra gli enti di cui all'art. 70, 4 comma, del Decreto legislativo n. 165/01 e alla procedura prevista per la contrattazione. Ho delle perplessità sull'assimilazione del CNEL a questi enti (l'Agenzia Spaziale Italiana, il Cnipa, etc..) i quali hanno natura e funzioni del tutto diverse, nonché in ordine alla complessa procedura che presenta due livelli di contrattazione per un contingente di personale così limitato.

Per quanto riguarda i testi di osservazioni e proposte e i progetti di legge presentati dal CNEL, non si possono dimenticare i ripetuti apprezzamenti riguardo i documenti approvati dall'Assemblea ed i riscontri avuti dagli organi istituzionali destinatari. In particolare, i disegni di legge hanno, invece, negli ultimi tempi, incontrato qualche ritardo nella trasmissione di taluni da parte della stessa Presidenza del Consiglio dei Ministri al Parlamento.

Giuseppe Casadio

Anche per quanto riguarda la efficacia delle nostre proposte legislative – come per tutte le altre attività di proposta – la questione non è di ordine regolamentare-amministrativo, bensì di autorevolezza politica. Sulle nostre proposte di legge cosa possiamo immaginare in termini di modifica dei regolamenti parlamentari, o comunque di innovazioni normative, al fine di valorizzarle? Tutt'al più un vincolo per le Commissioni Parlamentari a sottoporli alla discussione entro un termine massimo di tempo; ma già questo è un obiettivo arduo, perché anche la composizione dell'ordine dei lavori parlamentari è questione delicata, che attiene alla sovranità del Parlamento. A maggior ragione non si possono immaginare vincoli di sorta per quanto riguarda l'esito dell'eventuale esame. Detto ciò credo si possano proporre, per parte nostra, modifiche ai regolamenti delle Camere; lo stiamo ipotizzando, come ha detto Lapadula, anche in tema di riforma della legislazione di bilancio dello Stato: ma non deve essere questo l'aspetto centrale del nostro impegno; gli aspetti regolamentari o i vincoli normativi possono aiutare la nostra attività, ma soprattutto la può qualificare una maggiore autorevolezza politico-culturale, frutto della nostra capacità di interpretare le trasformazioni che avvengono nell'economia e nella società.

Salvatore Cervone

Parliamo ovviamente delle proposte di legge del CNEL. Questo è un argomento più volte affrontato ma oltre che prevedere direttamente nei regolamenti delle Camere un impegno, poiché queste godono di un alto grado di autonomia, non ci può essere legge o regolamento, altrimenti si andrebbe a ledere l'autonomia di questi stessi organi costituzionali.

Vincenzo Di Biasi

Devo dire che questo dibattito ci convince ancor di più sulla necessità ed utilità di questa iniziativa, perché si è aperto un dibattito tra parti sociali, soggetti istituzionali e amministrazione. Noi con gli ultimi rinnovi contrattuali abbiamo più o meno dato inizio ad una scommessa per evitare che le relazioni sindacali siano una cosa autoreferenziale all'interno delle amministrazioni, e cioè capire come le organizzazioni sindacali e la contrattazione – in particolare quella integrativa – può incunarsi in questo dibattito tra esigenza degli utenti, in questo caso sono i soggetti istituzionali, partecipazione delle parti sociali e amministrazioni.

Questo tipo di "scommessa", che abbiamo già introdotto in alcuni rinnovi contrattuali in altri comparti pubblici, è evidente che a questo punto diventa quasi necessario introdurla anche in questo rinnovo contrattuale.

Il dibattito di oggi ci convince ancor di più che è necessario, che sono necessari momenti di confronto nei quali le parti sociali possano insieme, "utenti" delle amministrazioni pubbliche e amministrazioni pubbliche, valutare come mettere insieme le esigenze degli uni e delle altre e come poi noi si possa intervenire in modo che poi alla fine tutti possano ottenere l'ottimizzazione di quelle che sono le singole necessità messe in campo.

Piuttosto che delle conclusioni, vorrei fare una riflessione su una discussione che speriamo e vorremmo continuasse.

Intanto qualche considerazione di carattere generale su alcune cose dette, ma prima ancora vorrei ringraziare le compagne e i compagni che hanno dato luogo a questa giornata.

Mi sono convinto anch'io che c'era bisogno di fare questa conferenza, anzi, a dire la verità, quando mi è stato detto che si stava organizzando questo tipo di iniziativa e mi è stato detto che era la prima esperienza di questo tipo, mi è sembrato, per alcuni versi, paradossale che, proprio al CNEL, che, come ha ricordato qualcuno, è proprio la sede stabile di confronto tra soggetti diversi che hanno ruoli e rappresentanze diverse, in realtà non ci fosse mai stata una possibilità di confronto che fosse al di fuori di un sistema di relazioni sindacali codificato dai contratti. Vale a dire con tutto l'armamentario e tutti gli attrezzi che conosciamo, che sono i tavoli di confronto e quant'altro.

Non avevamo intenzione – e non l'abbiamo mai avuta, anche la relazione da questo punto di vista era molto chiara – di trasformare questo luogo in una sede negoziale. Non lo facciamo mai; siamo troppo attenti a richiedere che i sistemi di relazione sindacale abbiano determinate caratteristiche per essere noi i primi a trasformarle. Vogliamo che mantengano quelle caratteristiche.

Così come, devo dire la verità, pur conoscendo le capacità di chi oggi ha costruito questa giornata, non avevamo l'ambizione di poter pensare che gli studenti degli assetti istituzionali della storia d'Italia del quarto millennio necessariamente possano trovare nei libri di storia gli atti di questa giornata! Non avevamo questa ambizione, non fino a questo punto. Però la presunzione di poter lasciare traccia di qualche ragionamento, oltre la discussione già in atto sul CNEL e sul suo ruolo e qual è il rapporto, che per noi esiste sempre, tra il ruolo dei dipendenti e quello che esce fuori dai posti di lavoro in cui si sta, per noi è fondamentale questo rapporto e qualche piccola ambizione, da questo punto di vista, l'avevamo.

Allora, ripercorrendo alcune cose dette e puntualizzandone altre, non c'è dubbio che, per quanto riguarda il ruolo del CNEL, la questione si lega all'andamento della discussione

politica che c'è nel nostro paese e che si è sviluppata negli anni. Oggi si mette in discussione, si sta mettendo in discussione, una parte sostanziale della nostra Costituzione – e mi riferisco in primo luogo al valore che il lavoro ha dentro questo paese – e anche a quale deve essere il ruolo delle rappresentanze sociali in questo paese. È una discussione non sempre palese, non sempre tutta esplicita, perché alcune delle questioni vengono poste e dette in altro modo e per vie traverse, però questa è una discussione forte ed è chiaro che influenza il destino di questa istituzione, perché a mio avviso nasce con certe finalità che sono state ricordate molto meglio di me.

Come è altrettanto chiaro che le scelte che il sistema politico in questo paese, profondamente mutato rispetto a non tantissimi anni fa – anche se probabilmente non è mutato in termini stabili e si vedono nel dibattito politico alcune incongruenze rispetto alle cose che si dicono e che si fanno – tuttavia che la rappresentanza debba essere costruita, così come i padri fondatori di questa Repubblica l'hanno decisa, non è così certo, così sicuro. Anzi è una discussione abbastanza seria e legittima. Anch'io penso che sia legittima, le soluzioni possono essere più di una, per quanto ci riguarda è chiaro che noi siamo molto affezionati a quella che c'è, a quella che è stata disegnata.

Quindi anche molto affezionati, da questo punto di vista, non tanto per i risultati in termini pratici di disegni di legge che arrivano fino in fondo, ma da un punto di vista della concezione dei rapporti tra le parti sociali e le istituzioni, siamo molto affezionati a questo istituto.

E' chiaro che, a seconda di come si svilupperà la discussione, di quali decisioni verranno prese e quale sarà il ruolo e il rapporto tra le rappresentanze sociali e la politica, è ovvio che il destino del CNEL avrà soluzioni diverse. Per quanto ci riguarda ripeto che noi continuiamo a pensare che quello debba essere il modello e continueremo a lavorare perché questo sia il modello.

Mi dispiace che altri rappresentanti di organizzazioni sindacali siano andati via dopo aver espresso alcuni pareri, ma qui stanno alcune differenze che non ci hanno fatto venire in mente, ma non lo faremmo nemmeno se la ri-organizzassimo domani mattina, di coinvolgere in via prioritaria alcune organizzazioni sindacali, perché all'interno di questa discussione – poi c'è anche l'altro pezzo che riguarda le scelte sindacali – ha un significato diverso pensare che il sindacato è

un sindacato di interessi generali. Dà un ruolo anche in termini di rappresentanza sociale di un rapporto con la politica che è completamente diverso da chi immagina invece che il sindacato è solo un'organizzazione che tutela una parte molto ristretta di lavoratori, e quindi, come dire, il grosso, se non tutto, del lavoro di rappresentanza si esaurisce con la stipula di un contratto collettivo nazionale di lavoro.

Siccome non abbiamo questa idea, è normale e logico, non costruire queste iniziative insieme ad alcune sigle sindacali, che è cosa diversa dalla possibilità poi di confrontarsi su idee diverse. È ovvio, come sempre, che anche questa iniziativa era aperta a chiunque avesse voglia di dire qualcosa. Abbiamo solo il limite che le cose vengano dette in modo urbano, poi del contenuto ognuno se ne assume la responsabilità, ma il modo urbano è una caratteristica che vorremmo ci fosse in qualunque nostra iniziativa.

Quindi è una discussione aperta. Non c'è dubbio che, dal nostro punto di vista, è apprezzabile lo sforzo che si fa, che oggi è stato rappresentato, del tentativo di un cambiamento di passo sul quale anch'io penso non si debbano sempre aspettare le soluzioni che da un punto di vista degli eventuali spazi giuridico-istituzionali arrivano. Anzi, occorre provare ad orientare – la dico così perché così la penso – il modello di relazioni. È importante, in altri termini, riuscire a trovare spazi, a provare ad intervenire sulle trasformazioni. Perché anche qui: è la stessa cosa provare prima ad indagare e poi governare le trasformazioni che ci sono all'interno di un modello di relazioni tra le parti sociali che è quello rappresentato da questa istituzione o no? Io penso, invece, che, non solo si leggono meglio le trasformazioni in una sede come questa, che ha queste caratteristiche, ma anche il governo di queste trasformazioni si può affrontare in un modo piuttosto che in un altro, e si può affrontare in un modo nel quale si coniugano gli interessi di tutte le parti sociali. O se invece si va verso un modello nel quale le trasformazioni ognuno prova ad affrontarle per i fatti suoi, e per ognuno dico non tanto il singolo ma mi riferisco ad ognuna delle forze in campo. E, ovviamente, da questo punto di vista, in termini antagonisti, perché poi è così e se il modello prevede questo tipo di impianto è chiaro che poi l'antagonismo fa anche in modo che venga a mancare una delle ragioni per cui questo modello è stato costruito, cioè quello della possibilità che gli interessi fossero temperati e quindi ci fosse un bene collettivo superiore che potesse dare una soluzione e una

prospettiva a tutti e non di quanto io riesco a portare, per la mia parte, positività nella trasformazione nel cambiamento.

Tutto questo per noi, come in qualunque posto di lavoro – e quando dico qualunque posto di lavoro vorrei non si pensasse ad una *diminutio* del posto nel quale siamo – sta a significare che l'apporto del personale è fondamentale rispetto ai fini istituzionali che si vogliono perseguire. Non è cosa separata. Siamo certo interessati al fatto della valorizzazione professionale dei dipendenti, anche, se non soprattutto, delle retribuzioni che i dipendenti percepiscono, della loro collocazione nel sistema di inquadramento, delle tutele e i diritti, di quanto e come vengono rispettati. Tuttavia non è l'unico elemento che noi valutiamo; tutto questo ha un senso diverso se è collegato con il fatto che il luogo nel quale si lavora dà un risultato utile alla collettività.

Non siamo interessati ad affrontare le condizioni di lavoro del personale sganciate dall'effetto che il loro lavoro ha nei confronti della collettività!

Questo ci distingue da altre organizzazioni sindacali e anche questo è un motivo per cui non organizziamo con sigle che non siano CISL e UIL abitualmente le nostre iniziative, perché su questo abbiamo delle condivisioni di massima, al di là poi delle specificità o di alcune idee che possono anche essere differenti, ma l'impianto di massima è questo.

E ovviamente non c'è dubbio che per noi ci deve essere quindi una relazione stretta tra gli obiettivi, tra come ci si organizza e poi il lavoro che viene fatto. È persino strano pensare che ci possa essere un distacco tra i due momenti. È persino strano per noi, non è detto che lo sia per tutti, ma per noi sicuramente è strano.

E allora, anche le questioni del personale non sono, per così dire, di un livello più basso rispetto alla discussione politica sui destini del CNEL. Dal mio punto di vista no, ma sono uno degli elementi che compongono il quadro e con pari dignità degli altri.

E quindi, quando noi ragioniamo sul ribadire – perché non lo diciamo solo da questa mattina – ad esempio la richiesta di stabilizzare il precariato utilizzando tutti gli strumenti che le norme oggi ci danno, è sì un elemento che va a tutela di quei cinque lavoratori e lavoratrici, certo non c'è dubbio, ma per noi è anche un intervento che va a tutela del lavoro complessivamente inteso qui dentro. E, mi permetto di dire – pur se si tratta di cinque lavoratori, quindi sembrerebbe poco – anche della tutela del lavoro in generale in questo paese,

perché ci piace provare ad essere coerenti con le cose che diciamo in tutte le sedi e poi anche nei singoli luoghi di lavoro come questo.

Quando si ragiona sulla attivazione delle autorizzazioni all'assunzione del personale, si tratta di pochi numeri, ma anche questo deve dare un segnale di ingresso nel mondo del lavoro stabile e quindi dare soluzione, parziale quanto vi pare, ma anche in termini di sviluppo professionale per le persone che sono qui. Rispetto ai ruoli dirigenziali, ad esempio, è una cosa che non c'entra nulla su come si lavora, sugli effetti che il nostro lavoro deve avere rispetto a quello che c'è qui dentro.

Insomma sono queste le questioni che vogliamo mettere all'attenzione – certo non è che stamattina dovevamo uscire con un accordo sul precariato, non era questa la mia idea – tuttavia ci sembra giusto, ragionevole, riprenderle, quando si discute di un posto di lavoro.

Io seguo i settori delle amministrazioni centrali e, in qualsiasi posto io vada, mi si spiega giustamente che sono tutti molto specifici e sono tutti molto peculiari; ed è sicuramente così. Ma ci sono alcune cose uguali in tutti i posti di lavoro e quando si parla di stabilizzazione del personale, dal mio punto di vista, è uguale e non cambia nulla, quale che sia il posto in cui si affronta l'argomento. È sempre un problema di diritti e di efficacia del lavoro che viene fatto.

Sulle questioni del rinnovo del contratto, si è aperto il confronto, e io sinceramente non credo che, pur essendo uno di quelli che pensa che la semplificazione del sistema contrattuale passa anche attraverso il fatto che si deve evitare una proliferazione di contratti di primo livello in questo paese, non penso che la questione dei ritardi sia tutta imputabile al fatto di stare nella previsione dell'ex art. 70. Tant'è che c'è una discussione in atto appunto su un sistema contrattuale complessivamente inteso nel nostro paese. Qui non apro un altro punto di discussione, tuttavia c'è un dibattito di alto livello, c'è una piattaforma unitaria CGIL-CISL-UIL confederale sui nuovi sistemi contrattuali e c'è anche una parte di assetti contrattuali, oltre che di sistema contrattuale, che interessa il pubblico. Senza andare troppo nel dettaglio, forse la riforma del Titolo V della Costituzione, che in qualche modo aleggia rispetto al lavoro del CNEL, ma qui nessuno fa mente locale che potrebbe avere una ricaduta anche sugli assetti, i sistemi contrattuali e la rappresentanza dell'ARAN – tanto per dirne una – su alcuni comparti di

contrattazione?

Quindi c'è una discussione aperta e interessante che vedremo come proseguirà, però la maggior parte del ritardo io lo vedo imputabile solo in parte al sistema, solo in parte alla frammentazione, ma anche molto in parte alla volontà politica del rinnovo della stagione contrattuale che è in piedi in questo paese da qualche anno a questa parte. Perché se non ci sono le risorse in finanziaria per fare i contratti il problema non è essere o meno dentro l'articolo 70, ma il problema è che non ci sono i presupposti per fare la stagione contrattuale. Di cui patiscono anche i lavoratori del CNEL, come hanno patito e stanno patendo tutti gli altri lavoratori e comparti molto grandi, come quello della sanità, o quello degli enti locali, che hanno firmato l'ipotesi il 29 di febbraio, non tre anni fa! Quindi, certo questo è un comparto piccolo, indubitabilmente, ma non è che stia seguendo una sorte – purtroppo, da un certo punto di vista – peggiore di tutti gli altri, perché ahimé siamo accomunati da alcune scelte che stanno causando questo tipo di problemi e di mancanza di rispetto dei diritti dei lavoratori.

A parte questa puntualizzazione, avendo il vizio di stare sempre a puntualizzare le cose che ascoltiamo, per amor di discussione e non per altro, perché fa bene comunque discutere e potersi confrontare. Ma visto che stiamo provando a lavorare su questi rinnovi contrattuali che hanno questo senso: come si dà, anche qui, un cambio di passo, la necessità di un cambio di passo nel lavoro pubblico, in tutto il lavoro pubblico, sugli effetti e la capacità di ricadute all'esterno del lavoro che viene fatto.

Perché è sì importante la motivazione che viene data nell'ambito dell'organizzazione di ogni singolo lavoratore, ma se poi si vede un effetto positivo del proprio lavoro all'esterno, dà un senso o no anche, non solo della propria capacità professionale, ma del servizio vero – qualcuno diceva che il CNEL è una struttura servente, ma tutte le pubbliche amministrazioni lo sono e sono struttura servente per i cittadini, in primo luogo, e non per le istituzioni, perché le istituzioni altrimenti sono una cosa diversa e alternativa ai cittadini e anche questo sarebbe una cosa folle, dal mio punto di vista. Noi dobbiamo dare un risultato, poi certo ci sono punti di mediazione, finché non si arriva al singolo cittadino, a seconda di quale sia l'amministrazione in cui lavoriamo, e qui non c'è un rapporto diretto con il cittadino, ma non è che non ci sia un impatto sulla vita dei cittadini sul lavoro che si può

fare e si deve fare anche qui dentro.

Questo è il modello contrattuale sul quale stiamo lavorando, che non è solo un modello contrattuale. È un modello anche di costruzione della società, se mi permettete, perché abbiamo persino l'ambizione di qual è il lavoro e la ricaduta del lavoro pubblico. Su questo appunto stiamo lavorando e proviamo anche qui a dare alcune risposte, quelle stesse risposte che stiamo provando a dare negli altri contratti del lavoro pubblico.

Quindi, anche se possono presentarsi come piani diversi, tutti gli elementi che abbiamo provato a mettere oggi nella discussione hanno la loro valenza, importanza, dignità, in un sistema di relazioni sindacali dentro la singola amministrazione, perché pensiamo che il sistema di relazioni sindacali debba essere utile a raggiungere gli obiettivi, gli scopi, che i contratti che vengono firmati dalle parti – non ce li firmiamo da soli i contratti e questo ha ovviamente una serie di ricadute su quello che contengono i contratti – però, siccome sono le parti che firmano i contratti, noi vorremmo appunto che il sistema di relazioni sindacali fosse rispettoso in termini sostanziali.

Noi sappiamo quali sono le responsabilità dell'amministrazione sugli atti che si prendono, anche in relazione ai negoziati ed agli accordi. Lo sappiamo bene e non ci sfugge, e non abbiamo intenzione di chiedere modifiche da questo punto di vista. Quello che chiediamo dappertutto è la stessa cosa che abbiamo fatto oggi: confronti sostanziali, nei quali ci si mette d'accordo sugli obiettivi e si costruiscono anche gli atti, pur di pertinenza diversa tra le parti, in modo tale che gli obiettivi che sono definiti negli accordi si perseguano nei tempi più rapidi possibile, con la migliore efficacia possibile.

È questo che chiediamo dal sistema di relazioni sindacali e non di svolgere il ruolo dell'amministrazione. Non ci interessa proprio. Ognuno ha le proprie responsabilità e pensiamo da sempre che le responsabilità debbano essere ben definite, ma cosa diversa è avere un sistema sostanzialmente di confronto piuttosto che invece formale e poi una volta finito l'aspetto formale ognuno va per la propria strada. Non è questo quello che chiediamo!

Massimiliano Boni ha sottolineato nella sua relazione, con la quale abbiamo provato a porre alla vostra attenzione ed alla riflessione di tutti quanti voi, l'idea appunto del confronto, che si basa sul presupposto che gli obiettivi sono comuni. Perché

è solo questo che abbiamo in testa: non ci può essere un obiettivo diversificato tra un'amministrazione pubblica e il sindacato che opera nel lavoro pubblico!

Le cose che abbiamo provato a dire oggi spero aiutino a costruire e dare una possibilità di efficacia del lavoro del CNEL, che vada anche ovviamente in termini di sistema di rappresentanza sociale così come noi abbiamo contribuito a costruirlo nel tempo e vorremmo continuasse anche più avanti.

Vi ringrazio soprattutto se la discussione di oggi potrà avere un seguito nelle cose che facciamo e che faremo.

Allegato: Intervento di Guglielmo Epifani
all'assemblea straordinaria del CNEL del 22 novembre 2007

Signor Presidente, Consiglieri, l'occasione del cinquantesimo anniversario di costituzione del CNEL non deve essere sprecata. Dobbiamo fare di questo avvenimento non soltanto un momento celebrativo della storia di questa Istituzione della Repubblica, ma anche l'occasione per fare il punto sulle sue difficoltà presenti e soprattutto sul suo rilancio per il futuro. Questa è l'analisi di cui penso ci sia bisogno. Occorrerà quindi scegliere tra diverse ipotesi e diversi punti di vista, ma credo che anche di questo ci sia bisogno. Riusciremo a salvare il CNEL nel futuro, se il CNEL non galleggia, se non ci limitiamo a far andare le cose come vanno, se non ci infastidiamo soltanto quando qualcuno – o alla Bicamerale o dopo - propone lo scioglimento del CNEL; in sostanza riusciremo a salvare il CNEL se sapremo farne rivivere le ragioni fondanti guardando ai problemi e alla società di oggi e a quello che può interessare il Paese oggi. In caso contrario il declino è nei fatti, e di questo dobbiamo essere tutti consapevoli.

Poiché, come CGIL, non ci rassegniamo a questa funzione declinante del CNEL, c'è bisogno di utilizzare questa occasione, anche alla presenza degli ospiti istituzionali e politici che ne prenderanno parte, per avere un nostro progetto di rilancio e di futuro del CNEL.

Da questo punto di vista, fermo restando il consenso al documento prodotto, ma cercando anche di andare oltre questo testo, di per sé di carattere generale, propongo alcuni temi di lavoro sui quali possiamo costruire un CNEL che abbia un futuro più forte.

Il primo di questi temi riguarda un aggancio più stretto nella sua funzione, in parte delineata dalla Costituzione, tra il ruolo del CNEL e la formazione dei processi che portano alla sessione di bilancio del nostro Parlamento. Di questo parliamo con il Presidente della Camera, appena insediata la nuova legislatura, e con il Presidente del Senato, trovando da parte dei due Presidenti un interesse. Sarebbe interesse del Parlamento della Repubblica e del CNEL se attorno al Consiglio non ci fosse soltanto un ruolo di sussidiarietà occasionale, ma si riuscisse a stabilire un rapporto più stretto tra le funzioni preparatorie della seduta di bilancio, che poi porta all'approvazione delle leggi di bilancio e della Finanziaria.

In secondo luogo, bisogna rafforzare e continuare a qualificare l'azione dei due osservatori che nel tempo si sono prodotti: l'Osservatorio sulla criminalità e l'Osservatorio sull'immigrazione, che, non solo sono stati due fiori all'occhiello dell'attività del CNEL degli ultimi 15 anni, ma sono qualcosa che parla all'attualità dei problemi del Paese e delle persone. Credo quindi che vada fatto un investimento esplicito di rilancio della loro funzione.

In terzo luogo, come metodo, mi sono convinto che piuttosto che a un CNEL che assembli tutto e il contrario di tutto, dobbiamo puntare a un CNEL che operi per specializzazioni profonde, cioè in profondità e non in larghezza.

D'altra parte, se non sbaglio – i consiglieri più anziani lo possono confermare – il CNEL ha avuto le sue stagioni più alte quando non si è limitato a occuparsi di tutto, ma ha cercato un contributo di qualità e di eccellenza su filoni fondamentali di interessi delle parti che compongono questo Consiglio e il Paese. Penso alla stagione dei Patti territoriali, per dirne una. Attorno a quel tema il CNEL ha svolto una funzione su cui non c'era bisogno di dire nulla per riconoscere il suo ruolo, perché quell'attività qualificava il nostro Consiglio. In questo senso, mi permetto di suggerire un tema che possa essere, in analogia con questo, un punto di riferimento per il futuro, tanto più perché siamo in presenza di una fragilità, purtroppo, del nostro sistema politico e di governo e di una sua intermittenza spesso non coerente con un progetto di programmazione. Dall'anno prossimo parte la nuova sessione dei fondi strutturali comunitari. Perché il CNEL non si impegna a fare quello che fino a oggi il Governo non ha fatto e non sappiamo se i futuri governi faranno? Perché non si impegna a fornire un quadro strategico di interessi fondamentali attorno all'utilizzo di quei progetti? Perché non propone un osservatorio per verificare la spesa di quei progetti e degli investimenti? Perché non fornisce anno dopo anno, nei prossimi sette anni, un rendiconto di come quei soldi sono spesi e della loro ricaduta sul territorio?

Vengo alle iniziative a noi più vicine. Non sfugge a nessuno che il CNEL non abbia avuto nessun ruolo nella trattativa sul welfare dei mesi scorsi. Mi sono chiesto, qualora dovesse essere avviata una nuova politica dei redditi e una discussione attorno alla manutenzione dell'accordo del 23 luglio, se il CNEL non possa fare

qualcosa di utile. Mi viene in mente, e non parlo a caso, naturalmente, che se tra noi e il sistema delle imprese si convenisse di operare attraverso una commissione per un'azione di semplificazione riformatrice del numero dei contratti collettivi nazionali di lavoro, il CNEL, che peraltro ha anche sussidi tecnici molto espliciti, potrebbe svolgere una funzione ausiliaria al lavoro che su questa materia le parti sociali potrebbero portare avanti.

Infine, un tema che mi sta molto a cuore e sul quale il CNEL potrebbe dare un contributo è quello che Bruno Trentin chiamava "La riforma della società civile", cioè una carta generale attorno ai nodi del chi rappresenta chi e come, di come si dà misura delle rappresentatività dei soggetti sociali, trasparenza alle rappresentanze sociali, di come si dà una carta dei diritti e dei doveri alle rappresentanze sociali. Prendiamo un esempio. Il mondo del consumerismo in questi anni è diventato adulto, per ragioni di mercato, di centralità del consumatore e per ragioni legate a politiche e direttive europee. Tutti sanno che però non basta essere un soggetto che si autoproclama tale. C'è bisogno di statuti, di trasparenza e di misurazione della rappresentatività. In un mondo come quello di oggi, per chi ama uno spazio della rappresentanza sociale che non venga compresso da quella politica o dai ruoli delle istituzioni, non c'è spazio per l'approssimazione su questo terreno. Questo è un grande problema che una struttura come la nostra, costituita prevalentemente da rappresentanze sociali e rappresentanze di interesse, prima o poi si deve porre.

Indice

PRESENTAZIONE DI Massimiliano Boni.....	5
Vincenzo Di Biasi, segreteria nazionale funzioni centrali FP CGIL	11
Massimiliano Boni, coordinatore FP CGIL CNEL.....	14
Roberto Mattaccini, coordinatore UILPA CNEL	22
Beniamino Lapadula, capo delegazione CGIL	24
Vittorio Fini, Vice Presidente CNEL.....	27
Salvatore Cervone, Segretario Generale	29
Vincenzo Di Biasi	32
Beniamino Lapadula	33
Gianni Calicchia, delegato UGL.....	34
Vincenzo Di Biasi	35
Diego Gentile, dirigente.....	36
Maurizio Potente, funzionario	38
Elisabetta Bettini, dirigente.....	40
Giuseppe Casadio, consigliere.....	42
Salvatore Cervone.....	47
Giuseppe Casadio.....	48
Salvatore Cervone.....	49
Vincenzo Di Biasi	50
Alfredo Garzi, Responsabile nazionale funzioni centrali FP CGIL	51
Allegato: Intervento di Guglielmo Epifani all'assemblea straordinaria del CNEL del 22 novembre 2007	59

